

si verifica un incremento dei sussidi di disoccupazione. Tralasciando le numerose considerazioni d'ordine teorico e pratico che una così troppo semplicistica enunciazione comporterebbe, ci limitiamo ad osservare che prima di giudicare l'opportunità dell'adozione di una misura atta a sanare una situazione di squilibrio, è necessario conoscere le cause che hanno provocato lo squilibrio stesso: nel caso in esame, la semplice adozione del precetto di diminuire le aliquote di imposta al verificarsi della depressione, di aumentarle nella fase opposta, pur costituendo un mezzo veramente efficace per sanare lo squilibrio del sistema economico, non agirebbe sulle cause del moto congiunturale, specialmente quando esse possano essere fatte risalire ad una brusca variazione nel saggio di efficienza del sistema economico oppure ad un processo di adeguamento delle diverse strutture economiche. Tale invalidità teorica del principio sopraaccennato è confermata poi anche in campo pratico, quando, così afferma il C.E.D., si consideri che tali misure di variazione di imposizione fiscale sarebbero attuate troppo prima o troppo tardi per poter ottenere gli effetti desiderati. La stabilità economica è il frutto di molte politiche, fra le quali quella fiscale, attuata di concerto con quella monetaria, può essere un valido mezzo atto a mantenerla, quando non intervengano cause *fondamentali* che possano alterarla: in tal caso l'equilibrio può essere ripristinato solo agendo su queste ultime.

M. VAGLIO

HANSEN A. H., *Business Cycles and National Income*. Un vol. di pagg. XV-639, New York, W. W. Norton & Company, 1951.

Questo nuovo libro del noto professore della Harvard University sul ciclo economico, che segue a distanza di tempo il precedente «*Business Cycles and Fiscal Policy*» del 1941, intende dare un contributo alla teoria macroeconomica, cioè a quella parte dell'analisi che riguarda il livello generale del reddito nel sistema complessivo. Più precisamente, è uno studio delle variazioni di tale livello e del livello dell'occupazione delle forze di lavoro durante le varie fasi del ciclo.

Dopo aver presentato, nella prima parte, uno sviluppo storico delle fluttuazioni cicliche negli Stati Uniti dal 1865 al 1948,

l'A. passa, nella seconda parte, all'analisi di cinque concetti di reddito nazionale: *prodotto nazionale lordo, prodotto nazionale netto, reddito nazionale al costo dei fattori, reddito personale, reddito disponibile*, soffermandosi particolarmente sul primo, che studia nei suoi componenti strutturali, consumo, risparmio e gettito tributario, ovvero anche, consumo, investimento e spese governative. Seguendo il Mitchell, che definisce il ciclo una fluttuazione dell'attività economica complessiva, egli scorge la più chiara manifestazione di questa nel reddito reale di una nazione e nel volume dell'occupazione che da esso direttamente dipende.

Successivamente lo Hansen passa in rassegna gli apporti fondamentali alla teoria del ciclo economico e perviene ad un modello che vuole, sinteticamente, tener conto del ruolo della moneta, del ruolo degli investimenti e del ruolo dei consumi. Tre sono i fattori da cui la fluttuazione ciclica deriva: *l'efficienza marginale del capitale*, che, a sua volta, dipende dagli attesi rendimenti dei beni capitali, dal loro costo e dal tasso dell'interesse che, insieme, determinano gli investimenti; *il moltiplicatore degli investimenti*, basato sulla funzione del consumo; *l'acceleratore*, ossia l'effetto delle variazioni nel reddito sul saggio degli investimenti.

La teoria dello Hansen esclude la necessità del fattore monetario (progressivo esaurirsi delle riserve bancarie) nel provocare l'arresto della fase di espansione. I tre fattori suddetti bastano a spiegare tutte le fasi del ciclo. Dei tre, il più importante, quello che si può denominare propulsivo della dinamica ciclica, è l'efficienza marginale del capitale, cioè la convenienza o meno di compiere degli investimenti vantaggiosi. Questa deriva da progressi tecnologici, da scoperte di nuove risorse e di nuove fonti di energia, da riduzione di tariffe doganali, ecc. Nella teoria dello Hansen questi investimenti sono denominati *autonomi* ed essi mettono in moto la dinamica del sistema attraverso l'interazione dell'acceleratore e del moltiplicatore. Cosicché la fluttuazione ciclica si rivela fenomeno caratteristico di una società in cui si mantengono vaste le opportunità di investimenti, ma in cui, nel medesimo tempo, esistono lavoro e risorse materiali sufficienti quantitativamente e qualitativamente per realizzarle. Non si può dunque,

conclude l'A., considerare il ciclo una condizione patologica; esso è inerente nella natura di un'economia moderna a struttura dinamica. Ma, in una certa misura, occorre controllarlo per restringere l'ampiezza delle oscillazioni e soprattutto per evitare le gravi depressioni nel reddito e nell'impiego.

L'ultima parte del libro è appunto dedicata alla politica anticiclica, sia nei riguardi interni dello Stato americano, sia negli aspetti internazionali. I maggiori booms e le grandi depressioni tendono a diffondersi in tutto il mondo, partendo da centri di perturbazione di cui il mercato statunitense rappresenta indubbiamente il massimo. Infatti nei paesi industrialmente assai progrediti, il fattore dinamico che fa oscillare il reddito e l'occupazione è tipicamente interno ed è dato dagli investimenti nazionali. Per le nazioni poco sviluppate economicamente, viceversa, il fattore ciclico è dato dal volume delle esportazioni verso i paesi industrializzati. Le importazioni degli Stati Uniti sono sensibilissime alle fluttuazioni nel consumo e nel reddito nazionale. Le statistiche danno queste cifre. Dal 1929 al 1932 il reddito nazionale degli Stati Uniti diminuì del 52 % e gli acquisti americani di merci e servizi esteri declinò del 68 %. Dal 1937 al 1938 il reddito diminuì del 10 % e il valore in dollari delle merci importate decadde del 35 %. Dall'ultimo trimestre del 1948 al secondo trimestre 1949 il reddito diminuì del 5 % ed il valore delle importazioni del 15 %.

Le misure proposte dall'A. si riassumono nelle seguenti. Una politica internazionale antidepressiva, intesa a mantenere: la stabilità nei livelli del reddito e dell'impiego nelle grandi nazioni industriali; la stabilità nei prezzi delle materie prime per proteggere i prezzi all'esportazione dei paesi che le producono; un elevato saggio di investimenti internazionali per aumentare la produttività delle regioni poco sviluppate. Queste misure riguardano l'iniziativa americana. Ma occorre, d'altra parte, aggiunge l'A., la cooperazione degli altri paesi, affinché siano contrastate le pressioni inflazionistiche e deflazionistiche nei salari e nei prezzi e ci si approssimi ad un sistema di equilibrio internazionale dei prezzi. Dopo aver ricordato gli organismi di recente istituiti per promuovere un adeguato flusso di investimenti esteri, una struttura equilibrata di scambi nel mondo, per aumentare il volume della produzione delle derrate in

certe regioni, per migliorare la divisione internazionale del lavoro, l'A. discute l'idea della costituzione e del finanziamento di un piano mondiale di scorte-cuscinetto (buffer stock), che avrebbe lo scopo di modificare i prezzi nella misura necessaria per aggiustare la produzione alla domanda durante il periodo ciclico.

Il volume è largamente documentato da dati statistici ed è ricco di grafici illustrativi dei vari concetti. Per lo sviluppo dato alla evoluzione delle teorie sui cicli economici e sul reddito nazionale fino a parecchie delle più recenti, in cui non figurano però gli autori italiani, per non essersi l'A. addentrato nella discussione di idee tuttora in via di formazione ma per aver cercato piuttosto di sintetizzare alcuni dei contributi più fondamentali sul vasto argomento, per la piana esposizione, il volume ha l'ampio andamento del trattato. La sua lettura è consigliabile per chi voglia rendersi conto delle posizioni raggiunte, specialmente nei paesi anglo-sassoni, del pensiero economico sulle fluttuazioni cicliche viste nei loro aspetti reali cioè nei loro riflessi sul reddito.

G. CARPANO

LACOUR-GAYET J., *Histoire du commerce*. Tome IV: *Le Commerce du XV siècle au milieu du XIX siècle*. Un vol. di pagg. 393, Paris, Edition SPID, 1951

Nella collana « Histoire du Commerce » diretta da Jacques Lacour-Gayet, della quale già ci siamo occupati in occasione dei due primi volumi, è uscito ora il IV tomo che si occupa del commercio tra il secolo XV e la metà del secolo XIX, vale a dire è dedicato ad un ampio periodo di tempo durante il quale ebbero luogo avvenimenti di portata capitale, sotto qualsiasi punto di vista li si vogliano considerare, ed a causa dei quali il commercio uscì dai limiti impostigli dall'economia medioevale, per assumere un respiro internazionale fino ad allora neppure sospettato

Il volume consiste di tre libri: il primo, ad opera di Jean Canu, intitolato *Le nouveau monde et l'or espagnol*; il secondo, ad opera di Claude-Joseph Gignoux, intitolato *L'époque mercantiliste*; il terzo, di André Gobert, *Vers le Libéralisme*.

Come si vede, sono tutti argomenti già ampiamente studiati e che nessuna storia economica trascura, ma che tuttavia con-